

# L'ESTETICA DEL MOTOBOY

di César Meneghetti e Elisabetta Pandimiglio

Il 26 ottobre 2002 è il giorno della vittoria elettorale di Luís Inácio “Lula” da Silva, ex metalmeccanico e leader del Partito dei Lavoratori (*PT – Partido dos Trabalhadores*). Mentre i brasiliani festeggiano la svolta politica che sembra promettere al paese una via d'uscita, il *motoboy Ratinho* perde la sua unica opportunità di condurre una vita onesta.

Un lavoratore sale al potere, l'altro è privato del suo impiego: vicenda individuale e storia collettiva s'intrecciano strettamente in una delle metropoli più trafficate del mondo e con il maggior numero di incidenti stradali, 40.000 in un anno.

Traffico intenso e crescente disoccupazione, hanno fatto sì che il lavoro occasionale delle consegne urgenti in moto, diventasse molto popolare e diffuso in questa parte di Brasile: solo nella città di São Paulo circolano oltre 300.000 *motoboys*.

Ogni giorno, almeno due di loro si schiantano per la strada, lasciando sull'asfalto grigio il sogno di un avvenire decente. Per una pizza, un documento, un pacchetto di marijuana, un organo umano che a volte neanche giungono a destinazione.

La gente di san Paolo li chiama “*cani rabbiosi*”, li definisce “irresponsabili, arroganti, ubriaconi, drogati, assassini”.

E loro, per fare la consegna in tempo utile, corrono come invasati, salgono su marciapiedi e spartitraffico, rompono specchietti retrovisori, accelerano nelle strettoie tra le macchine, lottano uniti contro tutti gli altri, costituendo un vero e proprio clan.

Sfruttati dalle ditte, privi di qualsiasi forma di tutela sociale, percorrono fino a 500 Km al giorno lavorando anche 20 ore.

Non c'è scelta – dicono loro stessi – la crisi costringe ad accettare qualunque cosa, alle condizioni più disumane, pur di portare a casa un po' di riso e fagioli per sostenere la famiglia. Unica alternativa possibile: fare i ladri.

La moto diventa essenziale strumento di sopravvivenza, in questa megalopoli luogo simbolo della sperequazione Nord- Sud, dove il numero degli abitanti è triplicato negli ultimi dieci anni e la mancanza di lavoro si è fatta incontenibile alimentando sub-impiego, criminalità, corruzione.

Attraverso un montaggio alternato che sposta continuamente punto di vista e angolo di osservazione mescolando materiale documentario a ricostruzione romanzata, volti e voci di *motoboys* si avvicendano a volti e voci di chi dall'altra parte della strada - non esperti o studiosi di fenomeni, ma gente qualunque - vorrebbe vederli tutti "sfracellati sull'asfalto".

La storia di Ratinho - 22 anni, figlia, padre, madre a carico, che sta ancora pagando le rate della sua moto e sogna di entrare un giorno in una multinazionale - scorre tra le testimonianze degli altri *motoboys* (Márcia, Reginaldo, Evandro, Luciano, Josimar, Cezar, Lionel, David) e, in un crescendo di rivolgimenti, diventa poco a poco i sogni, le speranze, le paure, il dramma di tutti gli altri.

Il film propone uno spaccato di Brasile, con i suoi problemi secolari vissuti dall'interno, attraverso il quotidiano di chi vive il disagio sulla propria pelle e non vuole rassegnarsi – come dice il *motoboy* Evandro - a consegnare il futuro di questo paese nelle mani dei politici.

Attualmente la stampa locale ha definito la presenza dei *motoboys* a San Paolo "una vera e propria emergenza sociale".

Ne muoiono 1- 2 al giorno.

Hanno tra 18 e 30 anni.

Trasportano: documenti, pizza, droga, merce di contrabbando, organi e sangue per trapianti... persino donne sul punto di partorire!

Disprezzati dai pedoni e insultati dagli automobilisti, i motoboys percorrono dai 200 ai 500 Km al giorno, guadagnando una media di circa 200 euro al mese. La lentezza del traffico e la crescente disoccupazione in Brasile hanno fatto sì che questa forma di lavoro occasionale diventasse molto popolare e diffusa: negli ultimi 5 anni, a San Paolo, i giovani dediti a questa attività, definita "professione ad altissimo rischio", sono aumentati da 19.000 a oltre 300.000.

Ormai non è più una semplice occupazione, ma uno stile di vita vero e proprio. Il motoboy è facilmente riconoscibile dagli indumenti poveri e rimediati: jeans, chiodo di cuoio finto o vinile, scarpe da ginnastica, occhiali da sole tipo *ray-ban*, baule o zaino pieno di adesivi con scritte tipo "sono già stato assaltato".

*Cane rabbioso*, con in corpo la rabbia di farcela, sfida tempo e distanze in una città durissima. Diventa tutt'uno con il proprio mezzo. La sua motocicletta. Un legame più forte di qualsiasi altro. E l'ultimo sogno è la normalità, anche se qualcuno dice che i giovani di San Paolo non hanno sogni o comunque li abbandonano troppo presto perché possano ricordarsene.

## BACKGROUND: LA CITTÀ DI SÃO PAULO

Il **Brasile** ha il primato mondiale di incidenti stradali (circa 45.000 all'anno). Il 5,5% del totale decessi è causato da incidenti stradali ( USA 1,8%, Italia 1,5% - dati 2003 ABRAMET).

San Paolo è la

Terza città più grande del mondo

con

18 milioni di abitanti

90 % delle transazioni borsistiche dell'America Latina.

39 % della ricchezza prodotta in tutto il Brasile.

400.000 case vuote nel centro cittadino, soprattutto a causa della criminalità.

10.000 omicidi di ogni anno, contro i 700 di New York.

30 milioni di spostamenti urbani al giorno.

E' la città del Brasile con il maggior numero di incidenti stradali.

E' la città dell'America Latina dove avvengono più furti di motociclette.

Nel 2000 si sono verificate 6700 "occorrenze", cioè incidenti con moto denunciati.

Nel 1996 la CET (Azienda di Ingegneria di Traffico di San Paolo) ha registrato la morte di 176 motoboys. Nel 1999, 245. Nel 2000, 297.

Negli anni successivi anni i dati non sono stati più divulgati ( in Brasile nel secondo semestre 2002 sono state vendute oltre 1 milione di moto!) ma, secondo una recente stima della ABRAMET, i motoboys che muoiono nel traffico sono oggi 1-2 al giorno.

Negli ultimi 5 anni il numero di motociclisti che vivono di consegne è cresciuto del 600%.

Il 70% dei motociclisti registrati a San Paolo sono motoboys (DETRAN-SP)

## **NOTE DI REGIA**

Nel 2000, mentre riprendevamo le manifestazioni dei Sem Terra per le strade di San Paolo, notammo un numero incredibile di motociclisti con carico sulle spalle che attraversavano la città. Alle nostre domande su quella "neo tribù urbana", seguirono solo risposte lapidarie, spiegazioni asciutte, giudizi duri: un'intera città contro i motoboys, quella stessa città che sembrava non poter fare a meno di loro. I motociclisti lavoratori erano ancora 50.000, eppure in quella tensione serpeggiante, in quel disagio inspiegabile, si avvertiva già la gravità di un fenomeno che in

pochissimo tempo si sarebbe trasformato una vera e propria emergenza sociale.

Dopo aver parlato con alcuni motoboys, girato qualche immagine, elaborato una proposta di documentario e una di fiction, decidemmo di cercare una soluzione produttiva, ma nessuno si mostrò particolarmente interessato ad un tema del genere.

Nel 2002 realizzammo una versione documentaria di 6 minuti sui motocorrieri paulistani, essendo risultato il nostro progetto primo selezionato ad un concorso brasiliano per progetti in media digitale.

Il tema continuava a sembrarci però troppo forte per rinunciare ad un lavoro più ampio...

Siamo tornati a San Paolo con le nostre videocamere, e la promessa di un appoggio da parte di Gianluca Arcopinto a far parte del progetto.

Una delle prime difficoltà è stata senz'altro superare il muro di diffidenza sollevato inizialmente dai motoboys nei nostri confronti, ma anche trovare la forma giusta per rendere visibile una condizione e un'atmosfera difficili da decifrare e quindi da documentare per chi osserva dall'esterno.

Non si poteva far altro che lasciar spazio a loro, alle loro voci, ai loro racconti, alle loro facce; seguirli fisicamente nelle consegne, assecondare i loro ritmi per le trafficatissime strade di San Paolo tra massicci posti di blocco, incidenti spesso mortali, orari di lavoro assurdi, insulti e umiliazioni insopportabili.

“Provare a mettersi nei loro panni”, ma non solo...

Abbiamo scoperto che non è affatto vero che i motoboy di San Paolo non hanno sogni o li abbandonano troppo presto per potersene ricordare.

Ed è la normalità il loro primo sogno.